

Don Ciotti: "Nelle piazze il grido di un Paese schiacciato ma deciso a scegliere la legalità"



L'INTERVISTA

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINITI

MESSINA. Tra le migliaia di bandiere colorate ce n'è una gialla di un gruppo di ragazzi argentini con la firma di Papa Francesco. Mimetizzata tra le decine di familiari di vittime che gli fanno corona dietro il palco, c'è una donna coraggiosa che ha deciso di aiutare il baby killer delle cosche che le ha ucciso il figlio. Don Luigi Ciotti ha appena finito la sua appassionata orazione dal palco che domina Piazza Duomo e dice: «Questa è la nostra forza, centinaia di migliaia di persone, oggi mi dicono 350.000 in tutte le piazze d'Italia, che hanno deciso di mettere la faccia in questa battaglia e Francesco idealmente con noi con la sua firma sulla bandiera di Libera. La nostra forza è la forza di questa madre, che è andata oltre il dolore della perdita del suo unico figlio e, insieme al marito, ha deciso di lavorare per salvare quell'altro ragazzo che glielo ha ucciso».

Don Luigi, che cosa significano queste 350.000 persone in piazza in un Paese dove ogni giorno magistratura e forze dell'ordine arrestano mafiosi, tangenzisti, corrotti?

«Significano il grido forte che si alza da un

Paese dominato da mafia e corruzione, parassiti di un sistema che si autoalimenta e che costringe milioni di persone a vivere sotto la soglia di povertà. Ma voglio anche dire che, se dopo tanti anni siamo ancora qui a parlare della potenza della mafia, vuol dire che il processo di liberazione non è ancora terminato e c'è da fare un grande lavoro di mobilitazione delle coscienze perché nessuno si rassegni agli abusi di potere, alla corruzione, all'evasione fiscale. Anche perché è un momento in cui ci sono alcune cose che mi preoccupano».

Cosa la preoccupa particolarmente?

«La corruzione nel nostro Paese è molto forte. La crisi economica ha fatto sì che anche la massoneria abbia ripreso potere, dove ci sono capitali da investire e lobby che diventano protagoniste di processi finanziari. Faccio mio l'allarme del procuratore della Corte dei Conti e dico che di fronte a tutto questo non sono possibili ambiguità. Per questo auspico che il Parlamento mantenga gli impegni presi su alcuni argomenti che ci stanno molto a cuore, dalla riforma della legge che regola la gestione dei beni confiscati alla legge in favore delle vittime innocenti, e sottolineo innocenti, delle mafie fino alla legge che istituisce il 21 marzo la Giornata in ricordo delle vittime di tutte le mafie. Che, lo ricordo, sono i 900 nomi che sono risuonati oggi, uno per

uno, in tutte le piazze d'Italia ma anche in alcune carceri e la notte scorsa persino a Città del Messico».

È preoccupato anche dalle crepe nel fronte antimafia?

«Bisogna stare molto attenti. Qui si rischia di fare la guerra all'antimafia invece che alla mafia. Per quel che riguarda Libera dalle accuse documentate ci difendiamo, su quelle generiche possiamo discutere, alle diffamazioni risponderemo in tribunale».

Oggi ha avuto parole molto dure sull'accordo tra l'Europa e la Turchia sui migranti.

«Un accordo umiliante, frutto dell'ipocrita distinzione tra profugo di guerra e migrante economico, come se la guerra non fosse frutto di interessi economici o non avesse conseguenze economiche».

È vero che ha intenzione di cambiare nome a Libera?

«Assolutamente no. Tutt'al più potremmo aggiungere qualcosa al sottotitolo. Non più solo "contro" le mafie ma anche "per" qualcosa. Qualcosa che dica no all'inganno della memoria di circostanza e che indichi l'impegno a realizzare gli ideali per cui le vittime delle mafie sono vissuti. Per non dimenticare mai che sono tutti morti per la democrazia, per la libertà di tutti noi».

“

L'IMPEGNO

Lavoriamo perché nessuno si rassegni a subire abusi di potere

”